

## **Motel Proxima<sup>1</sup>**

*di Glauco Silvestri*

Spense il motore con un gesto secco. L'auto era parcheggiata dall'altro lato della strada; era una strada di periferia, desolata, silenziosa, poco frequentata. Il Motel era proprio lì di fronte. L'uomo lo osservava intimorito. L'insegna lampeggiava scoordinata. Scritte gialle su sfondo blu cobalto, squadrate, annunciavano maldestramente che quel luogo si chiamava Motel Proxima.

Il nome era quello consigliatogli dall'amico e collega. Si pulì distrattamente gli occhiali con il fazzoletto di cotone. Abbassò l'aletta parasole per controllare i capelli, i denti, l'aspetto di quel viso che stentava a riconoscere.

Aprì lo sportello e scese.

Giacca grigia, pantaloni scuri, stivaletti marroni, cintura marrone, occhiali squadrati con telaio in acciaio. L'uomo attraversò la strada di corsa e si fermò d'istinto davanti alla porta d'ingresso. Vetrata sporca, maniglia in ottone ossidato, adesivo sbrecciato che ripeteva chiassosamente il nome del motel.

Inspirò e spinse la porta. Inutilmente. Una piccola scritta indicava 'Tirare'. Sorrise a sé stesso e tirò la maniglia.

Pochi passi su una moquette sporca dal colore indefinibile. Il bancone del bar, unto e dall'odore intenso. Dietro a esso, un ciccone, immobile, la cui schiena mezza nuda veniva riflessa dallo specchio incrinato alle sue spalle.

L'uomo fece un cenno, timidamente, e disse «Vorrei...»

«Cento euro!» rispose il ciccone.

«Posso usare il bancomat?»

Il ciccone osservò severo l'uomo. Accennò a un sorriso sarcastico e fece un cenno negativo con il dito indice. Le mani tremanti dell'uomo sfilarono il portamonete di pelle. Due banconote da cinquanta furono appoggiate al banco. Il ciccone le guardò quasi schifato. Rise sotto i baffi neri come la pece e sollevò lo sguardo verso la scala che portava al piano superiore.

L'uomo seguì quell'indicazione e vide una ragazza, più giovane di lui, sui venticinque, ventisei anni. Mora, sguardo severo, pelle chiara, trucco pesante, capelli scomposti, selvaggi. Sembrava alta, indossava un abito a tubo blu notte con uno spacco molto generoso e una scollatura profonda. I piedi nudi apparivano attraverso la ringhiera della scala. Masticava nervosamente una gomma.

«Lei è Clara.»

L'uomo annuì e si avviò verso le scale.

«Aspetta!» disse il ciccone senza scomporsi troppo.

L'uomo si bloccò, quasi spaventato dalla voce tonante dell'uomo.

«Lascia qui i documenti...» impose «Una precauzione!» spiegò.

Di nuovo fu estratto il portafogli. La carta di identità fu adagiata con delicatezza sul bancone. Il ciccone la prese, guardò la foto, sorrise, e ripose il documento in un cassetto.

«Ora puoi andare.»

L'uomo annuì silenzioso e, con passo esitante, si diresse alla scala. Dalla base di quella lunga scalinata, la ragazza sembrava molto più donna. L'abito l'aveva sorpreso. Non credeva si sarebbe presentata... vestita.

«Allora?» biascicò lei senza smettere di masticare la gomma «Facciamo notte?»

«No.»

---

<sup>1</sup> *Ispirato a una delle più belle canzoni di rock italiano del 1990.*

L'uomo prese a salire. Clara non lo attese, aprì una delle porte ed entrò lasciando l'ingresso socchiuso. Poco dopo la porta fu spinta dalla mano inquieta dell'uomo.

Un ambiente piccolo, pieno di specchi alle pareti, con un vecchio armadio e una sedia posta in un angolo, probabilmente per appoggiare gli abiti. Il letto, contro la parete, era corredato con lenzuola color porpora, di una seta consunta ma pulita. Sopra di esso, uno specchio appeso alla parete e leggermente inclinato, rivolto verso i cuscini. Una finestra coperta da tendaggi pesanti lasciava filtrare poca luce. A illuminare la stanza era una piccola Abatjour appoggiata a un comodino molto simile per stile all'armadio. Tutte le pareti, scure, sembravano essere state ridipinte da poco tempo, non molto curate, ma ben fatte.

L'uomo avanzò timido sino al centro della stanza. Clara si era già sfilata l'abito e sedeva sul fianco del letto, coperta solamente di un intimo di pizzo nero con reggicalze color argento, mostrando la coscia pallida della gamba destra al nuovo cliente.

L'uomo deglutì vistosamente.

Un silenzio palpabile riempì la stanza del Motel Proxima. La donna osservava l'uomo con curiosità. Si chiedeva se dietro a quegli abiti ordinari si nascondesse qualcosa di più interessante. Aveva sempre amato la psicologia, aveva sempre usato i propri clienti come cavie involontarie dei propri esperimenti. Si lisciò una gamba con mani sinuose. Sorrise maliziosamente e, adagiando l'altra mano a fianco a sé, lo invitò «Perché non ti siedi?»

L'uomo annuì, a metà tra lo spaventato e il colpevole, e a sorpresa di Clara scelse di sedere sulla sedia sita contro la parete opposta a quella del letto.

«Non sei mai stato con una come me, vero?»

L'uomo annuì nuovamente.

«Sei capace di parlare?»

L'uomo annuì.

Clara rise sonoramente «Quali sono le tue intenzioni? Vuoi rimanere lì per tutto il tempo?»

Il silenzio divenne pesante. L'uomo si alzò in piedi, fece un paio di passi, poi di nuovo tornò alla sedia.

«Qual'è il problema?» chiese Clara per nulla offesa «Non ti piaccio abbastanza?»

L'uomo negò con la testa «Mia moglie...»

«Sei sposato?»

«Sì.»

«Vedi che sai parlare?» disse lei, seria «Come si chiama tua moglie?»

«Sara.»

«È un bel nome.» commentò lei «E com'è? È bella?»

L'uomo annuì.

«Quindi? Perché sei venuto?»

L'uomo tirò su col naso e non rispose.

«Non fa certe cose? Non le piace...»

«No.» rispose lui cercando di non infangare la propria moglie «È solo che da un po' di tempo noi...»

«Capisco.»

L'uomo si alzò dalla sedia e si tolse la giacca «Il lavoro la stressa parecchio. Ormai ci parliamo pochissimo. Guardiamo la tele, andiamo a letto, facciamo colazione. Ogni giorno è uguale al precedente.»

Clara si tolse la gomma dalla bocca e la mise nel portacenere di plastica posto sopra al comodino «Ma quanto parli...»

L'uomo si irrigidì.

«Per quale motivo sei venuto, scusa?» chiese lei osservandolo severamente.

«Io...»

«Hai presente il ciccione qui sotto?» chiese lei all'improvviso accavallando le gambe.  
«Certo.»

«A lui non frega niente, sai?»

L'uomo guardò incuriosito la donna.

«Se paghi e non lo fai,» spiegò «a lui non frega niente!»

«Ah...»

Lei rise di gusto. Si alzò in piedi e avanzò felina verso di lui. Gli si parò di fronte, a gambe divaricate, quindi allungò una mano e afferrò la cravatta con forza. Lo issò dalla sedia e se lo portò vicino. Un bacio delicato sfiorò le labbra dell'uomo.

«La prima regola per quelle come me è: non baciare i clienti.»

Il bacio si ripeté una seconda volta. Le mani di Clara lasciarono delicatamente la cravatta. Accarezzarono il torace dell'uomo e presero a slacciar gli la camicia. Sotto indossava una maglietta della salute. Lei sorrise «Sei un uomo previdente...» disse «scommetto che hai pure un fazzoletto di cotone.»

Lui annuì, preda delle emozioni.

«Non li fanno più, gli uomini con i fazzoletti di cotone. Sei una rarità, lo sai?»

L'uomo non rispose. Lei lo baciò di nuovo. Questa volta le sue mani andarono a cercare il sesso. Una carezza leggera sull'asta che si stava sollevando. Un tocco professionale ma ammaliante.

«Non mi tocchi?» sussurrò senza staccare le labbra dall'uomo.

«Stavo pensando...» rispose lui, indeciso.

Lei si staccò all'improvviso dal suo corpo e lo spinse con violenza contro la parete

«Cosa cazzo significa: Stavo pensando?»

«Io... cioè... no...»

«Spiegami che cazzo significa!»

Lui si chiuse la patta dei pantaloni. Si allacciò la camicia, sempre con lo sguardo rivolto al pavimento ricoperto dalla moquette.

«E ora che cazzo stai facendo? Ti rivesti?»

L'uomo prese la giacca dalla sedia.

«Che diavolo!» la donna si allontanò scocciata. Andò a sedersi sul letto e rise «Tu ami tua moglie, vero?»

L'uomo, sorpreso, annuì.

Lei socchiuse la bocca, ispirò delicatamente «È una donna fortunata. Non dovresti essere qui, in questo momento.»

«Lo so.» rispose lui, di nuovo vestito di tutto punto.

«Vai.»

«Sì.»

L'uomo raggiunse la porta. Afferrò la maniglia, questa volta sicuro della propria scelta, e la aprì. Si girò verso la donna e disse «Grazie.»

«Non mi devi ringraziare.»

L'uomo uscì chiudendosi la porta alle spalle. Il ciccione, ancora seduto dietro al banco del bar, lo vide scendere le scale, attraversare il breve ingresso, e uscire dal motel dimentico dei documenti lasciati al suo ingresso. Non fece alcun commento. Prese un bicchiere, si versò un dito di J&B. Bevve.

**Motel Proxima.**

*Clara & Black Cars - Chi ha paura di chi (1990)*

Cosa pensi, come stai  
documenti, tu ce li hai  
l'uomo chiede, siete voi  
non si vede, faccia lei

Una stanza, specchi e poi  
l'esperienza, gli occhi tuoi  
sul mio corpo, la mia curiosità  
sara bravo, chissà come lo fa

Motel proxima, sento che sì  
yah babie, tu mi desideri  
ma parli parli parli troppo...  
e mi esaspera eh..

Con tua moglie, che non sa  
con le voglie, che non ha  
la signora, non l'hai tradita mai  
si ma allora, qui cosa ci fai

Motel proxima, sento che sì  
yah babie, tu mi desideri  
ma parli parli parli troppo...  
motel proxima, basta così  
meglio andarsene, siiiii...

Un assegno, credit card  
il ciccione dietro al bar  
è come un bau bau  
non si sposta mai  
e che gli importa  
se paghi e non lo fai

Motel proxima, sento che sì  
yah babie, tu mi desideri  
ma parli parli parli troppo...  
motel proxima, basta così  
yah babie, meglio andarsene  
e parli parli parli troppo...  
siiiii... siiiii...